

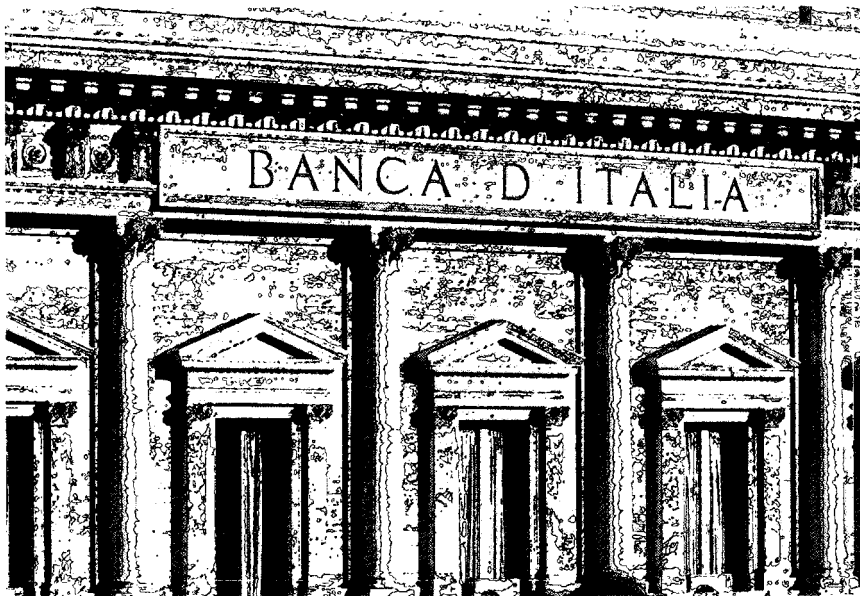
ITALIA IN RITARDO COLPA DI POLITICI E IMPRESE

LUIGI LA SPINA

C'era un malcelato orgoglio nell'elenco dei ringraziamenti che Ignazio Visco ha rivolto a coloro che, dalla Banca d'Italia, sono andati a ricoprire posti importanti nel governo, nell'amministrazione pubblica e, perfino, alla Rai. E c'era molta curiosità tra la platea che ascoltava le sue «considerazioni finali» per capire come il governatore avrebbe marcato la distanza con il suo ex direttore generale, Fabrizio Saccomanni.

CONTINUA A PAGINA 29

ITALIA IN RITARDO, COLPA DI POLITICI E IMPRESE



LUIGI LA SPINA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quel Fabrizio Saccomanni da solo un mese a capo del ministero dell'Economia, il tradizionale interlocutore degli ammonimenti che, ogni anno, vengono lanciati da via Nazionale al governo. Il potenziale imbarazzo di Visco è stato

schivato con abilità, ma senza reticenze, pur nell'ancor più rigoroso rispetto della funzione del governatore e dei limiti del ruolo. Così il messaggio alla politica, anche questa volta, è stato chiaro, ma si è esteso, con maggior forza del passato, a tutta la società italiana, in particolar modo alle imprese e all'alta dirigenza burocratica del nostro Paese.



Nella consapevolezza di una vasta corresponsabilità per il drammatico ritardo competitivo che l'Italia ha accumulato negli ultimi 25 anni.

La diagnosi dei nostri mali è, ormai, da tutti condivisa e le terapie per la cura, anche per i ridotti margini che l'Europa concede ai medici italiani, sono, quasi da tutti, pure condivise. Ma il guaio è nella loro applicazione, perché i politici, come ha detto eufemisticamente Visco, «stentano» a mediare tra interesse generale e interessi particolari, la burocrazia frena il processo di ammodernamento e le riforme «sono sempre chieste a chi è altro da noi». È questo il nodo che strozza l'economia italiana e che ha indotto il governatore a un giudizio abbastanza desolato e desolante sul nostro Paese «incapace di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici» avvenuti da oltre due decenni.

Ecco perché la politica deve fare la propria parte e, a questo proposito, Visco si è schierato decisamente fra coloro che difendono il rigore nelle politiche di bilancio, in sottintesa, ma trasparente polemica con chi è stato colto da improvvise conversioni sull'opportunità di un loro allentamento. Anzi, ha ricordato al governo che, almeno per quest'anno, non ci sono né tesori, né tesoretti da spendere e che le tasse, nel medio periodo, andranno sì abbassate, ma cominciando da quelle che gravano sul lavoro e sulle imprese. E i silenzi del governatore sulla invocata, da Berlusconi, abolizione dell'Imu e sul sollecitato, dalla sinistra, rinvio dell'aumento dell'Iva sono apparsi davvero eloquenti.

Non basta, però, a salvare l'Italia da un inesorabile declino nella gerarchia delle nazioni nel mondo l'opera dei politici e neanche il forte contrasto alle inerzie e alle inefficienze dell'amministrazione pubblica, pure nella speranza che il nuovo ragioniere dello Stato, proveniente proprio dalla Banca d'Italia, Daniele Franco, riesca là dove hanno fallito i suoi predecessori. La sferzata più bruciante, e forse la più inattesa, è stata riservata da Visco alle imprese. Non tutte, per la verità. Perché il governatore ha riconosciuto che alcune, fra le più grandi, hanno investito con risorse proprie, hanno accettato la sfida dell'innovazione spostandosi sui mercati più dinamici, hanno cambiato i modelli organizzativi. Altre, invece, continuano a chiedere soldi allo Stato, a non diversificare, rispetto ai finanziamenti bancari, le fonti delle loro risorse, a non modernizzare i processi produttivi.

È vero che profondi cambiamenti nei rapporti di lavoro sono necessari, ha sostenuto Visco, così come nel mondo dell'istruzione, nella giustizia civile,

nel quadro troppo ridondante di norme e di adempimenti amministrativi. Ma quella «distruzione creativa» di schumpeteriana memoria farà il suo inarrestabile corso nei prossimi anni in Italia e la previsione del governatore non è sembrata nascondere la drammaticità delle conseguenze che provocherà anche sulla coesione sociale nel nostro Paese.

La relazione del governatore è apparsa spietata nella diagnosi, completa nella individuazione delle responsabilità, ma forse priva, all'apparenza, di proposte innovative, soprattutto sul difficile problema del rapporto tra banche e imprese medio-piccole. È possibile che, nei prossimi mesi, la Banca d'Italia suggerisca, su questo tema, una serie di misure che possano aiutare quel tessuto aziendale intermedio che costituisce la forza dell'economia produttiva italiana. Una struttura gravemente indebolita nel numero di grande industrie presenti in settori fondamentali per i mercati internazionali e che conserva, invece, nicchie di eccellenza che, però, avrebbero bisogno di una crescita dimensionale ormai non più rinviabile. Ma siamo davvero sicuri che sia più urgente esercitare la fantasia, immaginando nuove norme, nuove leggi, nuove proposte e, invece, non sia meglio, e più concretamente efficace, far funzionare quelle che ci sono già o che sono state già decise e che le mille corporazioni italiane del privilegio stanno bloccando?